



L'Arena di Pola



SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATIA

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna); commerciali L. 20, Necrologie L. 30 (comparsa in tutto il giornale), Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Direz. Redaz. e Amm. ne Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Rugabella 9 presso il Comitato dell'Associazione V G D

Abbonamenti: sosten. minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L. 690, trimestrale L. 360. - Estero il doppio - Versam. nel c.c. post. nr. 24-20445 intestato a L'Arena di Pola - Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. II.

Deplorevole intervista dell'ambasciatore Guidotti

Mentre la Venezia Giulia ricorda il decennale del terrorismo titino il ministro italiano fa un umiliante atto di contrizione a Belgrado

La particolare sensibilità politica dell'opinione pubblica giuliana, quanto dire di Trieste e di Gorizia, ha avvertito con stupore e insieme con risentimento il significato che essa ha intravisto nella intervista concessa dal nostro ambasciatore a Belgrado, Gastone Guidotti, all'agenzia ufficio stampa jugoslava « Jugopress ». Il fatto stesso della scelta del giorno in cui l'intervista è stata pubblicata, cioè il 4 maggio, ha avvalorato i sospetti sui motivi che avevano indotto il nostro ambasciatore a pronunciare le sue dichiarazioni ad uso dell'opinione pubblica jugoslava. Infatti il 3 maggio è succeduto al 3 maggio, cioè alla giornata in cui a Gorizia insieme a Trieste, era stato ricordato con una imponente manifestazione funebre seguita da discorsi commemorativi, il decennale del tragico inizio delle deportazioni e degli orrori consumati dalle bande partigiane comuniste di Tito in tutta la Venezia Giulia. Già ci era giunta la voce che se le nostre autorità avessero potuto farlo, avrebbero assai volentieri impedito tale manifestazione e non è da escludersi che la mancata partecipazione del Vescovo di Trieste, mons. Santin, alla grande manifestazione goriziana, sia da ascrivere a qualche impedimento benevolmente suggerito dall'alto.

Comunque, non avendo potuto impedire la commemorazione delle vittime dei feroci procedimenti sterminatori praticati per quaranta giorni dai titini in tutta la Venezia Giulia, e ciò che conta accentuare, a guerra ormai finita, il nostro governo deve aver pensato che tornava doveroso chiederne quasi scusa agli autori e ai responsabili di quei massacri. Nessun altro significato che questo può essere infatti attribuito alla affrettata intervista concessa dall'ambasciatore italiano a Belgrado alla « Jugopress », dal momento che le dichiarazioni del nostro diplomatico sono state diffuse in Jugoslavia a distanza di 24 ore dalle manifestazioni a ricordo e in omaggio delle vittime delle bande partigiane titiste svoltesi a Gorizia insieme a Trieste.

Del resto le stesse parole dette dal nostro ambasciatore all'agenzia belgradese confermano l'interpretazione che prontamente hanno dato all'intervista le popolazioni giuliane, non senza provare un senso di desolazione. Stando a quanto ne ha riferito il *Primorski Dnevnik* attraverso una notizia stampa avuta direttamente da Belgrado, il nostro ambasciatore Gastone Guidotti, parlando prima delle relazioni fra l'Italia e la Jugoslavia in via di favorevole evoluzione, avrebbe successivamente detto "che non si dovrebbe permettere che situazioni locali, ereditate dal passato, abbiano a ostacolare la realizzazione di quanto è nell'interesse dei due paesi". Ed avrebbe aggiunto che "a suo avviso, le eventuali difficoltà in proposito potranno essere certamente eliminate". Non occorre un cervello eccezionale per ca-

Per Trieste BILANCIO particolare

Benché non sia ancora ufficiale, è stata autorevolmente confermata la notizia, che un bilancio particolare per Trieste sarà mantenuto fino al giugno del prossimo anno. Il provvedimento di mantenere autonoma per un altro anno la gestione finanziaria di Trieste mira a favorire la situazione economica locale e risponde al voto unanime sia dei dirigenti politici che delle categorie produttive della città. Il commissario generale del Governo ha dato intanto precise disposizioni perché il bilancio della zona di Trieste venga predisposto per il prossimo anno secondo le disposizioni finora in vigore. Il bilancio darà certamente l'indicazione particolareggiata delle spese per l'impiego dei 32 miliardi di lire stanziati dallo Stato a favore di Trieste.

I PROFUGHI RESTITUITI A BELGRADO

Un giornale inglese denuncia il sopruso

Le rivelazioni che noi per primi abbiamo fatto mesi orsono sulla restituzione dei profughi jugoslavi da parte dell'Italia alle autorità titine e la campagna che da allora abbiamo condotta e stiamo conducendo per far cessare questa enorme vergogna di cui si è coperta la nostra politica servile e acquiescente verso il regime comunista di Tito, hanno avuto echi di deplorazione e di condanna pure all'estero. Anche il settimanale cattolico inglese « Tablet » ha dedicato alla sciagurata vicenda un articolo, nel quale riprende l'argomento dei profughi jugoslavi e dopo di aver riportato episodi, fatti e cifre da noi già riferiti, si sofferma a formulare delle severe critiche. Cita in primo luogo quanto il titino *Politika* ha preteso di affermare sul conto dei profughi in questione, cioè che gli stessi fuggivano dalla Jugoslavia per « ragioni economiche e non politiche » e che pertanto essi non potevano chiedere all'Italia diritto di asilo. Ma questa puerile spiegazione viene rigettata dal settimanale cattolico inglese *Tablet*, il quale sostiene che coloro che fuggono da un paese totalitario, molte volte hanno paura di spiegare i veri motivi che li hanno indotti a scegliere la libertà.

« Per proteggere il suo buon nome — continua il *Tablet* — il governo italiano dovrebbe spiegare quanto ha fatto e dire quali assicurazioni abbia ricevuto da parte jugoslava circa il trattamento delle persone in causa. Noi non comprendiamo — aggiunge testualmente il foglio inglese — come dei paesi quali l'Italia ed anche l'Austria, con sufficiente esperienza totalitaria, possano obbligare questi profughi a fare ritorno in un paese che dopo tutto, ha dimostrato di recente di non poter tollerare delle critiche al regime. Questo atteggiamento delle autorità italiane e austriache crea dei precedenti che non possono che riempire di timore i profughi di tutte le parti del mondo. L'asilo politico deve essere sacrosanto ovunque ».

Commento, come si vede, severissimo specie se si tiene conto della serietà e della caduca adossata al nostro governo come un'onta che investe, purtroppo, il buon nome di tutto il popolo italiano. Specialmente acuto e bene centrato è l'appunto che si richiama alla esperienza totalitaria vissuta dall'Italia, cioè al ventennio fascista che tuttora viene giudicato e condannato dai governanti oggi al potere e dagli uomini politici responsabili, per i sistemi totalitari e liberticidi da lui praticati. Il che non impedisce però che gli stessi nostri governanti e uomini politici responsabili, antitotalitari nella politica interna, si rendano servili e indecorosamente supini verso la nefanda dittatura comunista adossata ai disgraziati popoli jugoslavi. Anche in politica una certa logica, una certa coerenza morale e soprattutto una certa dignità sono non personale, quanto meno nazionale, devono ispirare la condotta e gli atti specie nel quadro dei rapporti con l'estero, ove si

Il turismo a scartamento ridotto

Gli enti turistici jugoslavi annunciano meraviglie per la prossima stagione balneare istriana. Dicono che la costa istriana sarà invasa da alcune migliaia di turisti stranieri, specialmente austriaci e tedeschi. Il fatto che possano arrivare non sarebbe nuovo perché turisti austriaci e tedeschi sono stati visti da sempre nelle cittadine costiere istriane. L'Austria aveva addirittura delle colonie marine permanenti a Capovista, a Portorose, a Rovigno e in altri punti della costa. Il fatto nuovo è invece che mentre la stagione ha inizio le attrezzature turistiche sono tutto altro che complete. Lo dicono gli stessi enti turistici jugoslavi. Particolarmente indietro è Portorose, il principale dei centri turistici istriani dopo Brioni e quello che ha avuto finora le maggiori cure da parte delle autorità jugoslave. E' facile immaginarsi le condizioni degli altri centri meno importanti e perciò più trascurati. In compenso la stampa di Lubiana annuncia che alcune carrozzerie di viaggiatori delle ferrovie jugoslave avranno l'illuminazione al neon. L'annuncio è di questi giorni. La entrata in funzione dei nuovi impianti non sarà tanto prossima.

COLPI DI TESTA E COLPI DI SOLE TOGLIATTI HA CERCATO A TRIESTE UN AVVICINAMENTO AL TITISMO

Salve compagno Togliatti! Con questo titolo il *Delo*, organo in lingua slovena del Partito Comunista del territorio di Trieste, ha dedicato un articolo di saluto rivolto a Palmiro Togliatti arrivato nella città per celebrare il 1. maggio. A parte il fatto che quel « salve » non ha portato fortuna a Togliatti, dal momento che durante il comizio da lui tenuto nello stadio triestino, è stato colto da malore al punto che i fedeli al suo seguito ne hanno provato grande spavento per timore del peggio, ciò che vogliamo rilevare è la grave imprudenza commessa dall'organico cominformista sloveno nell'associare la presenza del compagno Palmiro Togliatti a Trieste, al ricordo delle glorie del Fronte di Liberazione sloveno. Glorie che, come si sa, hanno tratto origine e lustro dal programma enunciato e rapidamente attuato dai « liberatori » titini, che prevedeva da una parte lo sterminio sistematico degli italiani e delle loro istituzioni con la scusa della lotta antifascista, dall'altra l'annessione di Trieste stessa, alla « madrepatria Jugoslava ». Imprudenza probabilmente studiata e commessa ad arte dal giornale sloveno, per ricordare a Togliatti che anche lui allora era stato d'accordo con quel tale programma del Fronte sloveno ed aveva anzi telegraficamente esortato i titini ad accogliere le bande titine ed il suo capo, come autentici « liberatori ». E infatti Togliatti, preso di petto da detto richiamo dei comunisti sloveni di Trieste, non ha potuto sottrarsi all'obbligo di ricordare pure lui quel famoso telegramma e andando più oltre ancora, non ha esitato a dichiarare nel suo discorso che di quel telegramma non si pentiva e che se la soluzione del problema triestino fosse stata conforme, essa sarebbe stata migliore di quella avuta successivamente!

Può darsi che Togliatti nel momento in cui pronunciava queste inaudite parole allo Stadio di Trieste a celebrazione del primo maggio, fosse stato già sotto l'influenza del colpo di sole cui è stata imputata la causa del suo improvviso malore; ma può darsi anche che il grave malessere abbia avuto qualche relazione con la profonda eccitazione di nervi in cui è caduto proprio a motivo del penoso discorso dovuto pronunciare a Trieste. Comunque il fatto è che Palmiro Togliatti s'è trovato il primo maggio a Trieste in una condizione di spirito e morale da destare nient'altro che pietà e commiserazione. E ce ne erano ragioni per ridurlo in una condizione del genere, ove si pensi alla meschina figura che egli ha dovuto fare dinanzi al giudizio del pubblico, nel corso del suo discorso infelice e disordinato. Infatti anche i più ingenui hanno avvertito nelle parole di Togliatti lo sforzo ingratuito a collocare e istruire la nuova politica del partito comunista italiano verso la Jugoslavia titista, sul binario recentemente imboccato da Mosca; questa rettificata è quella che ha richiesto al capotreno del P. C. I. una fatica e

un disagio che probabilmente non sono stati estranei al grave malore di cui, durante il discorso, è stato colpito. Né deve apparire avventata questa idea, ove si abbia presente il fatto che fino a pochi mesi orsono Tito veniva giudicato da Togliatti e dal Partito comunista italiano il capo di una critica di fascisti, un avventuriero vendutosi agli imperialisti occidentali, mentre lo stesso « Delo » era andato raccontando una lunga storia sulle sue colonne, per dimostrare che dal momento della « liberazione » di Trieste da parte dei titini, costoro s'erano serviti della scusa della lotta contro il fascismo, per condurre in pratica una politica di conquista e di persecuzione antitaliana. Se ora Togliatti, per or-

dine di Mosca, ha dovuto nel suo discorso dimenticare tutto ciò, e anzi riesumare i suoi antichi, sciagurati accordi con Tito come un titolo di merito e non di vergogna, può dubitarsi che l'attacco al fegato di cui è stato colto, sia pure sotto il vendicativo sole di Trieste, sia estraneo al peso e alla mortificazione di una simile recita pagliacesca? Qualunque sia, comunque, la causa del malessere che lo ha colpito nello stadio triestino, una cosa rimane certa: Togliatti, politicamente e moralmente, ha fatto una pensosa e meschina figura, riconfermando in modo clamoroso la sua servile dipendenza dalla scuderia sovietica, a tutto danno del suo già scosso prestigio personale e del partito che egli guida.

« Per proteggere il suo buon nome — continua il *Tablet* — il governo italiano dovrebbe spiegare quanto ha fatto e dire quali assicurazioni abbia ricevuto da parte jugoslava circa il trattamento delle persone in causa. Noi non comprendiamo — aggiunge testualmente il foglio inglese — come dei paesi quali l'Italia ed anche l'Austria, con sufficiente esperienza totalitaria, possano obbligare questi profughi a fare ritorno in un paese che dopo tutto, ha dimostrato di recente di non poter tollerare delle critiche al regime. Questo atteggiamento delle autorità italiane e austriache crea dei precedenti che non possono che riempire di timore i profughi di tutte le parti del mondo. L'asilo politico deve essere sacrosanto ovunque ».

Commento, come si vede, severissimo specie se si tiene conto della serietà e della caduca adossata al nostro governo come un'onta che investe, purtroppo, il buon nome di tutto il popolo italiano. Specialmente acuto e bene centrato è l'appunto che si richiama alla esperienza totalitaria vissuta dall'Italia, cioè al ventennio fascista che tuttora viene giudicato e condannato dai governanti oggi al potere e dagli uomini politici responsabili, per i sistemi totalitari e liberticidi da lui praticati. Il che non impedisce però che gli stessi nostri governanti e uomini politici responsabili, antitotalitari nella politica interna, si rendano servili e indecorosamente supini verso la nefanda dittatura comunista adossata ai disgraziati popoli jugoslavi. Anche in politica una certa logica, una certa coerenza morale e soprattutto una certa dignità sono non personale, quanto meno nazionale, devono ispirare la condotta e gli atti specie nel quadro dei rapporti con l'estero, ove si

Carnevalate in Jugoslavia con i profughi restituiti

RICADE SUL NOSTRO PAESE LA RESPONSABILITA' PER CIÒ CHE STA ACCADENDO A TANTI DISGRAZIATI

Il giornale sloveno « Demokracija » scrive sulla restituzione dei profughi jugoslavi quanto segue: « Quello che non ha potuto fare le mitragliatrici, i reticolati ed i cani poliziotti, lo hanno potuto raggiungere gli accordi segreti circa i profughi stipulati fra la Jugoslavia e l'Italia. Il flusso dei profughi è pressoché cessato dal tutto. La stampa comunista lubianese descrive estesamente gli « orrori » ai quali vanno incontro i profughi. Essi si dilungano a scribacchiare di « lavoro da schiavi » che si dovrebbe sopportare in Australia ed in altri Paesi d'oltremare. Gli attivisti della fascia di frontiera sono ancora più eloquenti e la loro fantasia menzognera non conosce limiti. Nella valle del Vipacco, nel Collio e sul Carso, vengono fatte circolare storie che

fanno rizzare i capelli agli ascoltatori. E' vero che oggi la gente non crede ormai più a niente, ma d'altra parte le autorità jugoslave hanno mobilitato i vari profughi che le autorità italiane hanno restituito alla polizia segreta jugoslava ed ora li trascinano da un paese all'altro come oroscabitelli perché raccontino quanto viene loro imposto dalla polizia segreta. Anche questi « testimoni viventi » ed i loro racconti vengono accolti dalla gente con diffidenza. Comunque al ricordo del passato fascista riesce pur tuttavia ad infiltrarsi nell'anima della gente un certo sospetto circa la possibilità che almeno una parte di quanto si racconta possa essere veritiera. In questo modo però si viene a minare anche la fede nello Occidente e nella sua giustizia, circostanza questa che certamente non si risolve a vantaggio degli indimenti democratici e dello spirito del mondo libero. Proprio per tale ragione è indispensabile che i circoli responsabili esaminino nuovamente la questione dei profughi e degli esuli ed eliminino almeno gli aspetti più severi dell'applicazione pratica dell'accordo segreto ».

Nuovi rapporti jugo-turchi

Al termine delle conversazioni svoltesi in questi ultimi giorni tra il Presidente del Consiglio turco Adnan Menderes ed i dirigenti jugoslavi, è stato pubblicato un comunicato ufficiale nel quale si afferma che il vicepresidente del Consiglio esecutivo federale Kardelj ed il Segretario di Stato agli Esteri jugoslavo Koca Popovic sono stati invitati da Menderes a compiere una visita ufficiale in Turchia. Kardelj e Popovic hanno accettato l'invito ed hanno reso noto che ritengono di potersi recare in Turchia nel prossimo settembre. Il comunicato congiunto turco-jugoslavo, redatto in termini generali, prosegue affermando che Menderes, il maresciallo Tito ed i loro collaboratori hanno avuto « franchi scambi di vedute sulla situazione internazionale in generale e sui problemi particolari che interessano i due paesi » e che una particolare attenzione è stata prestata allo sviluppo della collaborazione tripartita tra la Jugoslavia, la Turchia e la Grecia, sulla base dei patti di Ankara e di Bled. Dopo avere aggiunto che la collaborazione tripartita segue « felicemente » il corso, afferma che « esistono le condizioni per un ulteriore sviluppo » di questa collaborazione. Sino a qual punto però c'è sincerità e buona fede da parte jugoslava?

Pubbligate dalla "Gazzetta", due leggi sui beni abbandonati

Ma perché scritte in francese e non in italiano? Il supplemento ordinario della « Gazzetta Ufficiale » n. 73 del 30 marzo ha pubblicato la legge 10 marzo 1955 n. 121 e la legge 10 marzo 1955 n. 122. La prima riguarda « l'esecuzione dell'accordo fra la Repubblica Italiana e la Repubblica federativa di Jugoslavia in merito ai beni, diritti ed interessi italiani in Jugoslavia, firmato a Belgrado il 23 maggio 1949. La seconda legge dà approvazione ed esecuzione ai seguenti accordi conclusi a Roma tra il Governo della Repubblica italiana e la Jugoslavia, il 23 dicembre 1950: a) Accordo concernente il regolamento delle obbligazioni reciproche di carattere economico e finanziario dipendenti dal Trattato di pace e dagli accordi successivi; b) Accordo per il regolamento di alcune questioni relative alle opzioni; c) Accordo concernente la ripartizione degli archivi e dei documenti di ordine amministrativo o di interesse storico-cioni.

VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

IL XXII TROFEO CICLISTICO DEI COMBATTENTI ISTRIANI

Si correrà sulle strade della Liguria il 22 maggio prossimo per iniziativa dell'appassionato sportivo polese Antonio Campagnolo

Proseguendo nella sua nobile iniziativa, intesa a ridare vita alle manifestazioni sportive istriane, anche quest'anno Antonio Campagnolo, Presidente della Società Ciclistica "Nando Natali" di Santa Margherita Ligure, ha voluto curare l'organizzazione della corsa ciclistica per il Trofeo dei Combattenti Istriani, che giungerà così alla sua ventiduesima edizione. La corsa venne fatta rinascere in esilio lo scorso anno ed ebbe subito un lusinghiero successo, tanto da incoraggiare l'appassionato ed entusiasta Campagnolo, che fu l'animatore del ciclismo istriano, a continuare nell'iniziativa.

del costo dei pasti alle mense studentesche, contro la riduzione delle paghe operaie, eccetera. Il corteo ha potuto procedere solo per poco tempo, perché la polizia belgradese riavutosi dallo stupore, ha proceduto a disperdere i dimostranti e ad arrestarne duecento circa. La cittadinanza che aveva assistito a questa manifestazione si è resa facilmente conto del suo significato. La dimostrazione infatti era stata organizzata proprio mentre il «Ga-

leb» (gabbiano) stava trasportando verso l'Asia il Maresciallo Tito ed una settantina di membri del suo seguito, viaggio che certamente non è stato gratuito, perché fatto a spese del popolo.

IN RELAZIONE all'industria atomica, si sta notando una caccia al mercato da parte dei paesi cosiddetti atomici. Non è quindi da escludersi che la ripresa di relazioni tra la Russia e la Jugoslavia ab-

DIFFONDETE L'ARENA DI POLA

Settant'anni di vita del C.A.I. di Fiume

La celebrazione sul Grappa il 29 maggio

Come in tante città d'Italia, anche Fiume ebbe la sua sezione del CAI. Innamorati delle loro montagne, un gruppo di entusiasti si fondava nel lontano 1885 il Club Alpino Fiumano, trasformatosi e fuso dopo l'annessione della Città Olocasta alla Patria, nel Club Alpino Italiano.

Spada, cappellano degli Alpini, ore 10,15: partenza per Bassano del Grappa; ore 12,15: deposizione di una corona sul Monumento ai Caduti; ore 12,30: ricevimento in Municipio; ore 13: pranzo; ore 15: assemblea generale dei soci; ore 17: scioglimento del convegno.

ti, sono applicabili anche a coloro che, a causa della tardiva opzione per la cittadinanza italiana sono stati rimandati di leva in leva e sono stati arruolati con classe successiva a quella del 1932.

Cittadino onorario

Tito è stato nominato cittadino onorario di Fiume, nella ricorrenza del decennale della «liberazione» della città. La motivazione è che «Tito ha acquisito meriti in ordine allo sviluppo e al progresso di Fiume».

CHIARIMENTI SUL SERVIZIO MILITARE

In relazione ad un passo compiuto dall'on. Bartole per avere delucidazioni sull'esonero del servizio militare degli optanti appartenenti alle classi 1932 e precedenti il Ministero della Difesa ha così risposto al parlamentare: «I provvedimenti impartiti dal ministro Taviani a favore di tali giovani, appartenenti alle classi 1932 e preceden-

TACCUINO DEI CONCORSI

BINASCO (Milano) Concorso al posto di Stradino seppellitore, scade alle ore 18 del 15 maggio 1955. Età minima anni 18, massima 30 salvo eccezioni di legge.

MILANO - Concorso per titoli ed esami al posto di Vice Comandante della Vigilanza Urbana, scade alle ore 16.30 del giorno 31 maggio 1955. Età minima anni 21, massima 35 salvo eccezioni di legge.

PORTOMAGGIORE (Ferrara) Concorso per titoli ed esami al posto di Ragioniere Capo - capo della Divisione Ragioneria e Finanze, scade alle ore 18 del 19-5-1955. Età minima anni 18, massima 30 salvo eccezioni di legge.

CESANO MADERNO (Milano) Concorso per titoli ed esami per il conferimento del posto di Vice Segretario Capo del Comune, scade alle ore 12 del giorno 31 maggio 1955. Età minima anni 18, massima 30, salvo eccezioni di legge.

CORSANO (Lecce) Concorso al posto di applicato di segreteria, per titoli, scade alle ore 12 del giorno 15 maggio 1955. Età minima anni 21, massima 30 salvo eccezioni di legge.

MANIFESTAZIONE A BELGRADO

Con ritardo il giornale sloveno «Demokracija» ha appreso che, durante il viaggio di Tito in India, un gruppo di studenti belgradesi ha organizzato una manifestazione di «entusiasmo» del tutto particolare e significativo per il viaggio stesso. Infatti, gli studenti, in corteo per le vie di Belgrado, recavano alla testa del corteo stesso una grande riproduzione di un gabbiano (galeb) in atto di beccare varie scritte, fra le altre: «borse di studio», «mensa studentesca», «paghe operaie» eccetera. In questo modo gli studenti belgradesi avevano inteso protestare contro la riduzione delle borse di studio, contro l'aumento

del costo dei pasti alle mense studentesche, contro la riduzione delle paghe operaie, eccetera. Il corteo ha potuto procedere solo per poco tempo, perché la polizia belgradese riavutosi dallo stupore, ha proceduto a disperdere i dimostranti e ad arrestarne duecento circa. La cittadinanza che aveva assistito a questa manifestazione si è resa facilmente conto del suo significato. La dimostrazione infatti era stata organizzata proprio mentre il «Ga-

leb» (gabbiano) stava trasportando verso l'Asia il Maresciallo Tito ed una settantina di membri del suo seguito, viaggio che certamente non è stato gratuito, perché fatto a spese del popolo.

IN RELAZIONE all'industria atomica, si sta notando una caccia al mercato da parte dei paesi cosiddetti atomici. Non è quindi da escludersi che la ripresa di relazioni tra la Russia e la Jugoslavia ab-

biglia alla base anche l'aspirazione sovietica di poter assicurare la produzione di mercurio delle miniere jugoslave di Idria. In questo modo Tito sarebbe nella condizione di poter offrire al migliore offerente dell'ovest e dell'est la nuova preziosa materia prima richiesta dall'industria atomica.

Il dramma delle popolazioni italiane della zona B è quello che si preannuncia per il prossimo mese. L'esodo delle popolazioni italiane dalla zona B, si fa sempre più preoccupante e non c'è argomento o ragione che valga a non solo a impedirlo, ma nemmeno a rallentarlo. Nel solo mese di aprile altri 1400 hanno varcato la linea di confine frangendosi per intanto a Trieste, salvo sapere poi quale sarà la loro sorte ulteriore. Questi sventurati profughi non sono né capitalisti, né sfruttatori del popolo, né fascisti che temono i sani poteri popolari titini come i comunisti nostrani andavano scrivendo sul conto dei 35 mila abitanti di Pola che in massa abbandonarono la loro città per venire nella madrepatria: l'Italia. Si tratta anche in questo caso di gente del popolo lavoratore, contadini, operai, artigiani che la prospettiva di rimanere sotto il regime comunista di Tito rende ansiosa di affrontare la triste avventura dell'esodo con tutte le sue incognite, pur di sentirsi in tempo sicuro al di qua della cortina di ferro. Dalla firma degli accordi di Londra, cioè dall'ottobre scorso, più di 5000 sono le persone partite dalla zona B e quello che più preoccupa è la prospettiva che nei prossimi mesi l'esodo ridurrà la zona in questione popolata di italiani. Tutte le angosce e le pressioni, le lusinghe e da ultimo le spoliazioni cui gli jugoslavi sono ricorsi per trattenerne tanta povera umanità nella loro terra sventurata, non sono valsi

Deceduto l'esule Domenico Moscarda

Il giorno 11 aprile 1955 a Vezzano Ligure (La Spezia) dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi, è mancato all'affetto dei suoi cari Domenico Moscarda profugo da Galliano di anni 75. Durante il rito funebre, l'Estinto è stato ricordato dal Parroco del luogo il quale tra lo altro ha detto: «Ho notato con grande commozione il rito compiuto dai compaesani e dai parenti, che intingevano il ramoscello di vino nell'acqua benedetta e in similitudine del Sacerdote aspergevano la cara salma: segno di fede profonda e commovente, affermazione di fede e speranza di resurrezione. Si, mentre il corpo scende nella terra per dissolversi nei suoi naturali elementi, l'anima ritorna al suo Creatore, al suo Dio. Ho detto prima che il nostro caro Domenico non abitava da molto fra noi; egli veniva da lontano, da una grande tribolazione, aveva lasciato la sua terra natia, le sue cose, anche nella sua ultima malattia, avrà pensato più di una volta che sarebbe stato più bello morire nella sua terra natale. Epperò questa nostra terra ospitale, come lo accolto in vita, così gli dia santo e onorato riposo in morte. Ringrazio voi tutti che avete sentito il dovere e lo onore di partecipare a questa solenne funzione di cristiano suffragio; Voi, della sua terra, che siete venuti dalle vostre case un po' disseminate dovunque e Voi della parrocchia, che avete voluto compensare i vuoti, di quelli, che erano troppo lontani per venire. Diletti Fedeli queste poche e semplici parole che vi ho detto con grande fede e commozione sian come preghiera di suffragio per il nostro caro Domenico, che ci ha lasciati per la patria vera, siano conforto ai parenti, siano merito a tutti, affinché quando suonerà la nostra fra, senza timori o rimpianti andiamo incontro a Cristo. Le sue parole risuonano ancora nella Chiesa e sono profondamente scolpite nel nostro cuore. Io sono la resurrezione e la vita; chi crede in me non morirà giammai». Così sia».

Alla moglie, ai figli Maria e Mario ed ai familiari tutti dell'Estinto porgiamo le nostre più sentite condoglianze.



La parola a Nando Sepa

La pacifica convivenza

Par mi, la più bela e la più delicata roba del mondo, xe la convivenza pacifica fra tutti i omni de la terra. Viver e conviver bisogna, vaca porca, e no sbregarse e rosigare con l'altro come i cani, che fagnanca stomigo a veder. Cossa semo a 'sto mondo? Gnente, una straza de pe le sbusada, 'na cassetta de ossi con vinti chili de carnessa de bassa macelleria e 'na tecia de frataglie, che dopo morti finissi tuto in scovaze e chi se g'è visto visto. Par questo, mi son par la convivenza bona e calma, e guai se uno me vignissi ciacolar contro: lo bruso vivo!

no' la g'è vista in frègole. Se capissi, parché se no come i saria andà su loro? E 'desso che' xe, i resta e' l'ota avanti par viver e lassar viver, che vol dir convivenza par lavorar e magnar tuti in paxe, senza disturbar i altri stati polari del mondo.

Ve viasi 'sta spiegazion? Ben, cussi che la contavo a mio compare Nini Ongia, che lù de trinco el me g'è roto el discorso con 'na domanda stupida.

— Nando, un momento — el me dixi — andemo pian con sta convivenza e spieghite meo, senza imbrigar le parole. Convivenza con chi?

— Con chi? Xe facile capir, con tuti pò, magari anca con i krikki de Tito.

— Con Tito? E come la magnemo la storia antitotalitaria? I g'è brusà el mondo par no voler conviver col fassismo nero, e 'desso che' xe al poter, i fa foggio e fiamma par conviver col fassismo rosso. Anzi, prima ghe fazeva schifo i ciufolneri, e ogi i ghe lica le opanche al novo duce balcanico e i lo decanta e' lo s'gionfa in tutti i busi. Par poco che la duri, i ne lo ficia par amico e aleato

Par mi, vaca porca, sarò ingnorante de pulitica — me dixi Nini — ma nissun me la cava de la testa che i mati, 'na volta 'rivadi su la caregheta, i se g'è magna anca l'antitotalitarismo.

A 'ste parole me xe cascà i brazi e gò capi che Nini Ongia el xe proprio un basual de omo. No'! sa, sto macaco, che la pulitica xe come quele babe inde-moniate che a casa, davanti ai fioi e ai mari, le fa le oneste, le pulite e le sante, e fora de casa le lavora a tarifa, chi rende meo. Sta qua xe la convivenza, e tuto el resto xe ciacole e pitura. Se se d'accordo, demoghe un colpo de morte a le ostrighe e viva la

Seppa

I RESTI di una villa romana che risalirebbe al periodo imperiale sono stati portati alla luce a Staranzano, presso Monfalcone. Sono già stati messi a nudo i pavimenti di quattro ampie stanze. I pavimenti sono ricoperti da piastrelle policrome. Sono stati rinvenuti inoltre uno stiletto metallico, un peso di pietra per bilancia e quattro tegole che recano lo stesso marchio impresso su altri manufatti scoperti a suo tempo ad Aquileia.

abbonatevi a **L'ARENA DI POLA**

FELICI DA 56 ANNI

E' stata una ricorrenza felice e commovente insieme quella che il giorno primo maggio u. s. ha festeggiato a Grado l'ispettore scolastico in pensione, Luigi Speranza, insieme alla sua cara consorte signora Elisa Apostoli; felice e nel contempo invidiabile, in quanto ha ricordato alla esemplare coppia il loro 56.mo anno di matrimonio. Infatti nel lontano primo maggio del 1899 Luigi Speranza, allora giovane insegnante 25enne, conduceva all'altare a Dignano, dove sei anni prima aveva cominciato a insegnare, la sua più giovane sposa Elisa Apostoli di onorata e stimata famiglia dignanese, e d'allora l'unione è trascorsa per tanti anni nel segno della cordia serena e nutrita da quell'amore reciproco che è il solo vero cemento morale e spirituale per dare stabilità alla famiglia.

CRONACHE DA CASA

Concorso

L'Opera per l'Assistenza ai profughi giuliano-dalmati comunica che è stato bandito un concorso per l'assegnazione di 18 alloggi costruiti a Marghera (Venezia) dall'Istituto Autonomo per le Case Popolari a favore dei profughi giuliani e dalmati residenti in Venezia, con scadenza al 25 maggio p.v.

Trasferimento

Avvertiamo i nostri lettori che gli uffici di Roma della Presidenza e della Segreteria Nazionale dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia sono stati trasferiti da piazza Cavotti 9, in piazza della Pigna, n. 6 (nelle immediate vicinanze del Largo di Torre Argentina).

Nozze d'oro

Nella chiesa di S. Marco a Roma, ha avuto luogo il giorno 6 maggio la celebrazione delle nozze d'oro dei coniugi Teresa ed Enrico Manuelli. I signori Manuelli sono fra i più affettuosi e cari amici dell'Opera e dei giuliani, genitori del dott. Ernesto Manuelli Consigliere e Direttore generale della Finisider, membro del Consiglio di Amministrazione dell'Opera e del rag. Alberto Manuelli, Direttore dell'Ufficio di rappresentanza a Roma della S.I., collaboratore tra i più cari dell'Opera, che si prodigano per le attività che interessano la sistemazione dei nostri fratelli esuli.

Alla cerimonia, cui erano presenti molte personalità nonché i Dirigenti dell'Opera e dell'Associazione, i signori Manuelli sono stati affettuosamente festeggiati dagli intervenuti. Da queste righe desideriamo far pervenire a questi benefattori le congratulazioni e gli auguri più vivi di tutta la famiglia giuliana e dalmata.

Fiori d'arancio

Si sono sposati domenica 24 Aprile nella Chiesa del SS. Apostoli a Venezia il signor Rudy Pisler, profugo da Abbadia, con la gentile signorina Angelina Maluta, veneziana. Padrini il prof. Antonio Duca e il signor Francesco Torma. La vasta Chiesa era affollata di profughi del CRP M. Foscarini con il Cav. G. Duca e la signora E' seguito un rinfresco. Gli sposi sono stati molto festeggiati.

A Messina

E' stato costituito a Messina il Comitato Promotore del «Gruppo Giovanile Adriatico» nelle persone degli studenti universitari messinesi: Carozza Gio-

vanni e Ferluga Antonietta e degli esuli giuliani Albanesi Ferruccio e Giordani Silvana.

Il Presidente interregionale dell'Ass. Naz. V.G.D. Giuseppe Albanesi ed il prof. Bartolomeo Toli, Presidente del Comitato Provinciale, hanno illustrato gli scopi che il «gruppo» dovrà perseguire in difesa del diritto di restituzione alla Patria del territorio che le è stato ingiustamente sottratto.

Il Comitato Promotore ha indirizzato un indirizzo di saluto al Presidente Nazionale Libero Sauro e dopo avere comunicato alle autorità locali la sua costituzione, ha iniziato subito l'opera di proselitismo.

Esequie

Fra un generale compianto si sono svolti a Portogruaro i funerali del dottor Nazario De Montefiore istriano, consigliere di cassazione a riposo.

Alle esequie hanno partecipato col loro vessillo il comitato locale dell'Associazione nazionale Venezia Giulia e Dalmazia e la Lega Nazionale di Trieste.

Documentazioni importanti

A richiesta di molti lettori e per buona norma di tutti gli interessati, elenchiamo qui di seguito i documenti successivi da allegare alle pratiche ben abbandonate e danni di guerra. I documenti sono: 1) atti di morte legalizzati dell'istatario; 2) testamento del medesimo o, qualora non vi sia testamento, un atto notorio legalizzato da cui risultino gli eredi legittimi; 3) modulo 240 del locale Ufficio del Registro comprovante il pagamento della stassa di successione sulla cifra assegnata agli eredi sia a titolo di acconto che di liquidazione. Tale modulo viene naturalmente inviato solo quando si riceve una comunicazione di liquidazione o di pagamento da cui si possa rilevare la cifra assegnata.

Per le pratiche danni di guerra occorre inviare al Ministero del Tesoro - Direzione Generale Danni di Guerra, via di Villa Ricotti 40, Roma, oltre ai tre documenti succitati, anche 4) stato di famiglia e 5) certificato di cittadinanza italiana legalizzata di tutti gli eredi risultanti dal testamento o dall'atto notorio.

Le legalizzazioni non sono richieste per gli atti compilati nella provincia di Roma.

Per i documenti che, riguardando profughi attualmente residenti all'estero, sono compilati da un rappresentante consolare italiano, occorre che la firma di tale rappresentante sia legalizzata dall'apposito ufficio del Ministero degli Esteri in Roma. La spesa di legalizzazione per ogni documento di stato civile è di L. 450; per le procure o deleghe la spesa è di L. 650.

La Segreteria Nazionale dell'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia è a disposizione di tutti gli interessati per la legalizzazione dei documenti, previo rimborso delle spese relative, nonché per il tempestivo inoltrare di tutti i documenti ai competenti uffici.



anni, hanno sempre ricordato e ricordano tuttora con infinito amore e con nostalgia il loro caro insegnante Luigi Speranza come lui oggi li ricorda tutti con uguale affetto e a mezzo nostro invia loro, nella fausta ricorrenza festeggiata a Grado, saluti e pensieri commossi.

Da parte nostra, facciamo giungere al nostro caro vecchio ispettore e alla sua diletta consorte, le felicitazioni più vive con l'augurio più fervido di altri anniversari di così lieto significato.

Il dramma crudele delle deportazioni è una ferita sempre aperta per Gorizia

Rievocata dal Sindaco della città la storia delle tragiche giornate del maggio 1945

A differenza di quanto è avvenuto nel resto d'Italia, le giornate dedicate alla rievocazione del Decennale della Liberazione hanno avuto nella Venezia Giulia un carattere di mestà e angosciosa meditazione. Infatti per questa nostra terra la tragedia più cupa ha avuto inizio proprio al momento della fine della guerra, quando le orde titine, simulando propositi di fratellanza all'insegna della stella rossa comunista, piombavano nei territori giuliani e fino a Udine addirittura, per dar poi subito dopo inizio ad un premeditato piano di terrore e di sterminio. Ed è appunto per rendere omaggio alle vittime di quella scatenata orgia di vendetta e di morte, che Gorizia ha organizzato martedì 3 maggio una solenne e commovente manifestazione di carattere funebre, alla quale tutta la Venezia Giulia è stata presente con i suoi rappresentanti e le sue bandiere. Per l'occasione dalla sede del Movimento Istriano Revisionista erano state esposte le bandiere delle provincie cadute in mano jugoslava, accoppiate a croci nere in segno di cordoglio. La grande manifestazione ha avuto svolgimento nella mattinata nel solenne Tempio del Sacro Cuore, all'esterno del quale era stata esposta una «ala di drappessi patriottici». Un migliaio di congiunti di deportati, formavano lungo le due bancate laterali una impressionante visione di dolore e di lutto ed era per molta parte gente del popolo umile, lavoratore, i cui cari erano stati barbaramente strappati alla vita unicamente perché italiani. Nel coro una grande orchestra integrata da un complesso vocale ha eseguito durante il rito religioso una serie di musiche adatte alla pietosa circostanza. Il tempio risuonava di folle tristi, dalla quale di sovente si levavano sinchiosi e sospiri di rimpianto. Bandiere di tutte le Associazioni erano la unica nota di colore in mezzo a tanto lutto. Alla fine della messa, lo stesso celebrante mons. Arcivescovo Giacinto Ambrosi, ha tenuto un discorso, dopo il quale la folla imponente è uscita sul sagrato, con alla testa le massime autorità della provincia. Avrebbe dovuto intervenire pure il vescovo di Trieste mons. Antonio Santini, ma egli è stato impedito di parteciparvi e di pronunciare il messaggio che avrebbe dovuto diffondere nella circostanza. Perciò è stata data lettura di un suo breve saluto.

Sotto il terrore
La città era terrorizzata. I locali pubblici chiusi, i mercati vuoti, le strade deserte. Un'atmosfera di doloroso stupore prima, poi di incubo, di sgomento, di paura, pesava ovunque. Ad aggravare ed appesantire questa terribile atmosfera si aggiunsero le ordinanze del Comando militare jugoslavo: quella che imponeva la mobilitazione di tutti gli uomini dai 18 ai 60 anni di età; l'altra che obbligava a tenere aperti i portoni di casa dal tramonto all'alba; il divieto di allontanarsi dalla città senza un permesso della polizia jugoslava; i posti di blocco collocati sull'istmo quasi a tagliarci, più di quanto non fosse avvenuto per il salto dei ponti, ogni comunicazione con la Patria, con l'Italia. Ed ogni notte si ripetevano le stesse scene di terrore: veniva bloccato un quartiere, soldati armati penetravano nelle abitazioni e prelevavano gli uomini.

Atto di giustizia
«Si faccia dunque questo gesto di pace, si faccia questo passo: sarà tra l'altro, utile ai rapporti fra i due popoli vicini che non possono e non debbono vivere sotto il segno dell'odio, ma debbono invece facilitare con ogni mezzo il ritorno della legge dell'umana, e per noi cristiana solidarietà, della legge dell'amore.»
Citadini di Gorizia, Italiani tutti: con questi sentimenti, con questo auspicio ci stringiamo con amore attorno a questi nostri fratelli che, dopo tanto tempo, ancora sopportano e piangono le conseguenze d'una incolpabile rovina che ci ha tutti travolti, e invochiamo l'odio affinché tenga lontane dalla nostra città e dall'Italia altre sventure e sofferenze».

Le nobili accorate parole di Bernardis hanno suscitato viva commozione. La voce amica ed affettuosa di

Trieste è stata recata dal suo Sindaco, ing. Bartoli. «Come sempre, nella gioia e nella tristezza, siamo ancora, triestini e goriziani, riuniti per questa mesta e commovente cerimonia, triste nel ricordo della tragedia che ha colpito così duramente le nostre terre, triste nel ricordo del calvario di tanti nostri fratelli. Abbiamo teste ascoltato le parole della Chiesa nell'accorata omelia dell'Arcivescovo mons. Ambrosi, parole di conforto e di fede cristiana. Il vostro dolore, o goriziani, è anche il nostro. E come voi, anche noi chiediamo: dove sono questi nostri fratelli? Perché deve restare ancora aperta e dolente questa piaga? Ci interessa meno quanto pesce potremo pescare nel mare che unisce i due Paesi confinanti: quello che desideriamo è che vi sia la pace nei nostri cuori ed in quelli dei nostri vicini.

La pace dei morti
Deve cessare l'angoscioso stato d'animo in cui ancora vivono centinaia e centinaia di famiglie in attesa di notizie dei loro cari. Recentemente tutti abbiamo celebrato il decennale del 25 aprile, nel ricordo di tanti morti. Ma dobbiamo ancora ricordare i nostri deportati, non per infoccare odii o per vendetta, ma per uno spirito di giustizia, perché in tante famiglie ritorni la serenità. Abbiamo bisogno di piangere i nostri morti, se sono morti, o di riverirli se sono ancora in cattività. Ed è dall'altra parte perciò che attendiamo una parola onesta e sincera. Abbiamo perdonato a tutti i nostri persecutori, ma vorremmo poter anche dimenticare. Ed il ricordo dei nostri cari sarà ancora incitato ad operare per l'unità degli italiani, per la giustizia e la pace».

Un pianto sommosso di madri, di spose, figli e sorelle di deportati ha accompagnato le ispirate parole del primo cittadino di Trieste.
Quindi il Sindaco ing. Bartoli e mons. Drius, accompagnati dal dott. Bern-

ardis, dal dott. Poterzio, dall'avv. Culot, dal colonnello Giustini e da un gruppo di ufficiali si sono portati al Parco della Rimembranza ove sulle rovine del monumento ai Caduti, hanno depresso una corona di alloro a nome della città di Trieste.

Immagine istriane



La piazza di Cherso ed un angolo del porto

Per le lettrici SUL FILO



DEI RICORDI

Quando l'Adriatico era solcato dai navigli della nostra Marina Mercantile (disco "nostra" per precisare le società di navigazione triestine) i postali, i celebrità e le navi di lusso, ospitavano molti turisti e molti uomini di affari, commercianti, di differenti nazionalità.

Il viaggio da Trieste - Corfù - Costantinopoli, aveva un itinerario di tante attrattive: offriva visioni di bellezze naturali, inconfondibili. Attracando, sostavano in qualche porto, per visitare le città, anche le attrattive artistiche si presentavano a profusione, sia per lo studioso di archeologia il più esigente, che per il viaggiatore curioso, in cerca d'impressioni nuove, belle o di qualche originalità folkloristica.

Sulla nave, merito di quel signorile, generoso trattamento - cura gentile del Comandante - il padrone di casa - tra i passeggeri si stabiliva, nella conversazione, una cordiale, comunicativa, gaiezza o meglio dire una familiarità rispettosa: lo scambiar d'idee più aperte, meno ipocrite, meno controllate che nei salotti o nei "club". A bordo, tra persone di nazionalità diversa, ci si rivelava più franchi, con sé stessi e con gli altri.

Il ricordo di un viaggio di ritorno è impresso, ancora, in tutti i particolari. Con chiari contorni si presentano alla mente le visioni del panorama, e dei compagni di viaggio. Le coste, le città viste dal mare, il mare Adriatico e la sua pura, cara voce: l'irrequietezza delle onde contro le rocce o nelle insenature o nei tranquilli golfi, la sinfonia sciacquellona.

E Corfù, l'isola tutta antico classicismo e serenità pastorale, come non unirla al ricordo! Sulla nave, all'ora del "te", si stava, appunto, gustando le rinomate, profumate fragole di Corfù. Chi le assaporava in un bagno di vino, scato, dalmato o istriano, e chi con lo zucchero e limone. Tutta una gamma di gusti, di impressioni, di punti di vista, tra persone di regioni diverse, eppure, molta comprensione.

Piacevole, animata, la conversazione; un medico dalmata, raccontava che partito, giovane, dalla sua Ragusa, per l'America, ritornava in Europa in piena maturità. Alla sua terra ritornava chiamato dalla sua famiglia, per rivedere la sua cara gente e con il proposito di sposare una buona, brava creatura di queste regioni nostre. «Donne e buoi dei paesi tuoi!» Ingenuo proverbio, diceva, ma giusto e prudente. Ricominciò, continuava a dire, e rendo ossequio, alle virtù e anche ai difetti delle donne, di tutte le donne, della vecchia Europa e della giovane America. Tutte hanno un'anima, un cuore, ma sono avvezze a pensare con il loro cervello, con la loro mentalità! Meglio, dunque, creare la famiglia sulla base delle proprie abitudini e riposare sulla stima delle stesse idee, della propria educazione, e di uguali affetti sacri, e che hanno il sapore del buono, nutriente, pane casalingo.

Il medico concluse: sposate sempre la donna del vostro paese la quale saprà imporsi doveri di così alta importanza. Ed io, lettrici, sorelle care, vi scongiuro di restare sempre fedeli custodi di queste verità.

Berta

Il Risorgimento nella Venezia Giulia nell'illustrazione di G. Quarantotti

Concluso il ciclo di conferenze promosso a Venezia dalla "Dante Alighieri",

L'ultima conferenza a Venezia del ciclo "Aspetti e figure della Venezia Giulia e Dalmazia" svoltosi all'Ateneo Veneto, in presenza di Autorità e folto pubblico di veneziani ed esuli, è stato tenuto dallo storico e saggista istriano professor Giovanni Quarantotti. Presentato dal Presidente del Comitato Provinciale della "Dante Alighieri" prof. Pompeati, lo storico istriano ha svolto una dotta conferenza sulla storia del Risorgimento nella Venezia Giulia.

Dopo una rapida rassegna delle condizioni della Venezia Giulia e particolarmente dell'Istria dal periodo della conquista romana, attraverso le varie dominazioni, sino al secolo scorso, l'oratore con chiarezza e incisiva parola, espone a larghi tratti l'atteggiamento degli istriani della regione di fronte allo svolgimento della rivoluzione unitaria dalle sue origini al sorgere del movimento irredentistico, irradiatosi rapidamente, con unità di intenti, da Trieste alla Dalmazia. Affermata l'importanza degli scritti dello Istorico "La Favilla", in cui dopo un decennio, fino a tutto il 1846, si esercitano i più eletti e indipendenti ingegni della regione, dal Besenghi al Revere, dal Dall'Ongaro, portando un soffio avvivatore di puro pensiero e sentimento nazionale in ogni colto ambiente di Trieste e dell'Istria. Si giunge così alla vigilia del '48, l'anno della prima grande prova patriottica anche per le terre soggette allo straniero, ostante il conservatorismo

abilmente diffuso dalla burocrazia austriaca, il sentimento patriottico nazionale aveva ormai salde radici nei più larghi strati della popolazione: l'entusiasmo per Papa Pio IX, la infatuazione per la guardia Nazionale, il volontarismo militare, il contegno della stampa liberale erano chiari indizi dell'orientamento degli spiriti. Una recente ricerca ha dimostrato che i volontari della Venezia Giulia e Dalmazia accorsi a Roma, a Venezia sotto le insegne sabauda, sono assai più numerosi che una volta non si credesse. La resa di Venezia, nell'infelice agosto del '49, segnò quasi il fallimento delle speranze destinate nelle terre giuliane dalla rivoluzione del '48, ma fu con orgoglio che l'Istria vide compreso, tra gli esclusi dall'amnistia concessa dall'Austria ai difensori di Venezia, uno dei suoi figli più degni, Giuseppe Vergottini, che Daniele Manin aveva voluto accanto a sé prefetto dell'ordine pubblico. Restava affidata alla storia avvenire la magnanima esortazione rivolta da Terenzio Mamiani ai giovani partendo per la prima guerra d'Indipendenza: «Riconquistate Trieste e l'Istria anche a prezzo di molto sangue: sono le antiche e naturali frontiere d'Italia, punto principalissimo della sua libertà, pegno della sua sicurezza».

La conseguenza più rimarchevole degli atteggiamenti patriottici evidenti a Trieste e nell'Istria nel '48 fu il convincimento a cui giunse il governo austriaco che l'elemento italiano della provincia gli era tenacemente ostile e che soltanto poteva contare sul docile elemento sloveno, al quale d'ora innanzi non lesinere appoggi e favori cospicui. Si svilupperà così dal '49 in poi in tutta la regione quella diuturna lotta nazionale e politica, che informerà con alti e bassi, tutta la storia di Trieste e dell'Istria sino al crollo finale della monarchia asburgica.

Intanto i più ardenti assertori dell'ideale unitario, fra i primi Carlo Combi, svilupparono non ostante la vigilanza poliziesca, una intensa attività di rapporti coi patrioti dell'alta Istria. Grandi speranze destinate nelle nostre terre il trionfo della politica del «vino e del sale» nel '59 della guerra franco-sarda contro l'Austria, e di nuovo schiere di volontari varcheranno l'ingiusto confine e si faranno soldati per l'Indipendenza italiana. E quanti non potranno impugnare direttamente le armi, si faranno apostoli della propaganda antiaustriaca con la parola e con gli scritti. Infaticabile tra questi l'abbonde Tomaso Luciani, che capeggiò l'emigrazione politica giuliana che si assicurò l'opera fervida di purissimi patrioti dell'Istria, di Trieste e del Friuli con la costante e cordiale assistenza del fiero esule Arturo Gavini. Quando poi si giunse alla proclamazione del Regno d'Italia, un'audace manifestazione antiaustriaca e separatistica, la celebre Dieta del Nessuno, dimostra il vero animo dei patrioti istriani; le persecuzioni non mancarono nell'Istria e Trieste contro i liberali, giudicati dall'Austria repressibili di tutti atteggiamenti sovversivi: soppressi i giornali liberali, processati e condannati i più noti collaboratori. Non s'arrestava pertanto il movimento separatistico e unitario; e non ostante dolo-

Piccola cronaca da oltre confine

Piano Signor Aurilio!

Alla fine del mese di aprile, si è tenuto a Lubiana il terzo congresso dell'Unione dei combattenti della Jugoslavia, sotto la presidenza del ministro della polizia di stato Rankovic. Ospite d'onore ci era pure, fra i presenti, lo ex presidente della repubblica francese Vincent Aurilio, presidente onorario della federazione mondiale dei combattenti. Poco ci sarebbe interessato delle parole pronunciate dal signor Aurilio nel suo discorso di saluto, con allusioni al leggendario maresciallo e magnifico condottiero Tito che tanto bene ha interpretato gli ideali della guerra di liberazione da ridurre i suoi popoli alla schiavitù della più nefanda dittatura comunista; anche se per un democratico della statura dell'ex presidente della repubblica francese, poco di leggendaria e di magnifico dovrebbe essere attribuito a un avventuriero che si regge in piedi con la dittatura e col terrore. Quello che ci ha sorpreso è stata la sua successiva intervista concessa alla "Jugopress", nella quale ha parlato pure dei rapporti italo-jugoslavi. Secondo le parole di Aurilio, «l'accordo dei combattenti jugoslavi e italiani ha contribuito all'accordo fra i due paesi». Chi ha autorizzato il signor Aurilio a dire queste cose? I combattenti italiani hanno nei riguardi di Tito e del titismo in genere una opinione assai diversa da quella che mostra di avere il signor Aurilio, il quale

per tanto avrebbe dovuto prima rendersene informato e poi sentenziare al riguardo. Il che gli sarebbe riuscito facile se avesse stesso il suo viaggio turistico in Jugoslavia dalle porte di Gorizia a Pola e a Fiume, per non dire anche Zara. Purtroppo anche nel turismo politico, certi campioni democratici sbagliano itinerari e finiscono per confondere la forca con l'albero della libertà e l'usurpatore per un leggendario eroe della liberazione.

Il divo di celluloido

Evidentemente Tito non sa più cosa trovare inventare per salire sempre più in alto, nell'olimpo delle divinità immortali. Dopo essersi fatto confezionare la sua famosa biografia dall'amico Djedjic, che in cambio ha ottenuto l'esilio in Slovenia dove da mesi è relegato a miglior cura della sua salute, ora Tito ha stabilito che venga girato un film sulla propria vita. Gli autori del film hanno avuto l'incarico di ricostruire l'esistenza del strapupo fin dalla sua tenera infanzia, trascorsa nel villaggio di Zagorje. Si dice che questa impresa cinematografica dovrà lavorare molto di fantasia, ma Tito ha incoraggiato i soggettisti e gli operatori, oltre che gli interpreti, col dire loro che alle spese non dovevano badare tanto, e men che meno alla fedeltà storica, in quanto il mondo beve facilmente qualsiasi pazzana che gli viene somministrata. Specie quando si

Alla gloria del popolo Cronache varie

In effetti in un paese di poteri popolari, tutto è nelle mani del popolo e da dieci anni si sta costruendo il socialismo, spettacoli del genere di cui si hanno esempi a Fiume, costituiscono motivo di desolanti riflessioni. Vogliamo alludere alla sorte di oltre duemila operai affluiti da ogni parte della Jugoslavia per essere occupati nelle imprese edilizie fiumane, la cui vita trascorre da anni nelle condizioni più inumane e bestiali. L'enorme massa umana in questione continua a vivere in baracche sordide, in ruderi di case, stallaggi o fienili del circondario cittadino, fra disordine e sporcizia che destano paura in chi vi mette l'occhio, come ha fatto un redattore della "Voce del Popolo" della medesima città. Paglierici, attrezzi di lavoro, sacchi e valigie contenenti le biancherie sporca insieme ai generi alimentari, formano insieme agli operai che vi abitano, un unico ammasso di miseria materiale e morale, dove l'assenza di ogni impianto igienico aggrava la sorte di quelle migliaia di lavoratori. Ma Tito, «compagno» dei lavoratori, non si commuove troppo di queste condizioni miserande, avendo da pensare a colmare i suoi ozi con la scelta delle sue diverse villeggiature e con i suoi viaggi turistici, durante i quali si preoccupa semmai di mostrare più cure per gli animali selvaggi.

Da una corrispondenza apparsa sul Borba, si è appreso che al valico jugoslavo di Skofje che porta a Capodistria e quindi in Friuli, nei primi tre mesi di quest'anno i doganieri titini hanno sequestrato quattro automobili per motivi di contrabbando e mezzo milione di lire e un milione e 200 mila dinari a viaggiatori e turisti stranieri. Inoltre i doganieri jugoslavi hanno incassato nello stesso periodo un milione e mezzo di dinari per multe inflitte per le medesime ragioni.

Nei pressi di Pola, e più precisamente a Villa Peruschi, certo Valentino Perusco d'anni 42, operaio alla fabbrica cementi di Pola, ha ucciso a colpi di pistola il vecchio Martino Isich, d'anni 72, mentre pescava le pecore in campagna. L'omicida ha giustificato il delitto col dire che il vecchio era uno stregone che aveva provocato la morte prematura dei suoi genitori e gravi malattie a lui stesso, alla propria moglie e a una sorella. Il fatto ha provocato l'intervento del Partito comunista il quale ne ha tratto pretesto per invocare la lotta contro le superstizioni molto diffuse fra la gente.

Un gruppo di dipendenti dell'Impresa alberghiera "Trudbenik" di Pola, composto di sette persone, è stato condannato a pene varie da due a sei mesi di lavori forzati per furti e malversazioni. I condannati sono Antonio Volak, Albino Ghiraldo ed altri.

Stanno progettando gite in Jugoslavia le scuole sovene del goriziano

Naturalmente si tratterebbe di viaggi di "istruzione."

Ci consta che la direzione delle scuole medie slovene di Gorizia ha inoltrato domanda al nostro Ministero dell'Istruzione Pubblica, rispettivamente al Ministero per gli Affari Esteri, allo scopo di ottenere il permesso di effettuare una gita a scopo istruttivo in Jugoslavia. L'indiscrezione da noi raccolta su questa iniziativa non ci ha soverchiamente sorpresi, dal momento che gite del genere fanno anche le scuole italiane all'estero e quindi se i dirigenti e gli insegnanti degli istituti scolastici sloveni di Gorizia ritengono di condurre i loro allievi in Jugoslavia per arricchire la loro istruzione e la loro cultura, ciò rientra nei loro gusti e nelle loro valutazioni di educatori. Non vogliamo nemmeno credere, per ora almeno, che nella scelta di tale itinerario escursionistico possa rientrare qualche movente o qualche fine politica, benché a leggere la stampa slovena di Trieste e di Gorizia, viene offerta assai di frequente l'occasione di apprendere delle concezioni molto curiose sullo spirito e sui programmi che, a detta della stampa in questione, dovrebbero informare le scuole slovene in Italia. Concezioni che tradiscono appunto la tendenza di trasformare pure la scuola slovena in sedi e strumenti di propagazione del nazionalismo jugoslavo. Del resto non è una novità il fatto che, da quella parte, si mira a usare e ad abusare dei cosiddetti rapporti culturali per contrabbandarvi praticamente un genere di rapporti sostanzialmente molto diversi. Ne fa fede, come già abbiamo avuto occasione di scriverne, la venuta a Gorizia, proprio nelle giornate della «liberazione», del famoso ottetto vocale di Lubiana. Il quale se è stato artisticamente bravo, lo è stato molto di più nel fornire pretesto agli irrequieti agitatori e propagandisti sloveni per inscenarvi una sfacciatata manifestazione politica di natura nazionalistica e sciovinista, che ha indignato l'opinione pubblica del Goriziano. Infatti per l'occasione l'apparato propagandistico sloveno non ha messo tanto in rilievo il valore artistico delle esecuzioni corali, quanto invece il fatto che finalmente il complesso corale di Lubiana aveva potuto arrivare «nel loro ambiente, nella loro Gorizia».

Abbiamo voluto ricordare questo caso particolare, innanzitutto per dimostrare che gli scambi culturali tanto sollecitati dalla parte jugoslava nascondono di norma intenzioni e scopi meno puliti di quelli che vogliono far credere; poi per dimostrare l'assoluta incapacità di cui continuano a dar prova le nostre autorità romane non meno di quelle periferiche, nel capire la politica jugoslava e nel valutarne gli intenti e le conseguenze.

Comunque e dal momento che il nostro governo continua a mostrare una volontà quasi frenetica di voler seguire nella danza cortigiana e piuttosto sottomessa intorno alla Jugoslavia titista che per essere per giunta comunista, ripugna ai nostri gusti democratici e civili, vorremmo che questo nostro governo sentisse l'opportunità se non l'assoluta necessità di esigere e ottenere quantomeno il principio della reciprocità. Per esempio, tornando al caso dell'ottetto lubianese e a quello della sollecitata gita delle scuole medie slovene in Jugoslavia, vorremmo sapere se il nostro Governo ha chiesto e ottenuto che qualche complesso musicale o corale italiano di Gorizia o di Trieste possa recarsi a fornire delle esecuzioni a Pola, Parenzo, Rovigno, Capodistria, Fiume o Zara; o se a sua volta la Jugoslavia è disposta a condurre gli alunni delle scuole italiane

di qualcuna delle anzidette città, in Italia, in gita di cultura e d'istruzione. E' qui, sul terreno pratico della reciprocità degli scambi cosiddetti culturali, che vogliamo vedere e misurare l'onestà delle intenzioni jugoslave, perché finora bisogna constatare e affermare che al riguardo da parte nostra è stata fatta una figura assai barbara, per aver potuto la Jugoslavia fare, disporre e decidere unicamente secondo i suoi desideri e i suoi interessi. Non siamo noi a dire queste cose punto lusinghiere per la linea di condotta politica delle nostre autorità

di governo verso la Jugoslavia, ma i fatti stessi che ogni giorno ci è dato di apprendere e che dimostrano appunto la superficialità con la quale da parte nostra si cede verso la Jugoslavia, senza una adeguata e corrispondente contropartita. E poiché su questo piano inclinato stiamo muovendoci da ben dieci anni e sempre in perdita da parte nostra, sarebbe ora che la politica verso la Jugoslavia titista uscisse dall'involucro di mistero, di reticenze per non dire di congiura, nel quale il nostro governo ama avvolgerla e condurla, per essere

resa nota in tutte le sue pieghe recondite e sospette, a tutta l'opinione pubblica, che ha diritto di esserne informata. A non dire del Parlamento che di questo delicato problema dei rapporti italo-jugoslavi non ha avuto ancora occasione di discutere e di esserne ampiamente informato. Perché ci sono molte ragioni per far credere che sui rapporti italo-jugoslavi, quanto dire sui rapporti tra la repubblica democratica italiana e il regime comunista di Tito, ci sarebbe molto da discutere e molto di più da chiarire.

La mancanza di carri ferroviari, non soltanto carrozze viaggiatori ma anche pianali scoperti, è confermata da un articolo della Borba. L'organico comunista jugoslavo riferisce infatti che oltre ventimila tonnellate di prodotti della fertilità di Zenica sono in giacenza per mancanza di mezzi di trasporto. La produzione naturalmente è ingorghiata. Il laminatoio di Tetovo per la stessa ragione ha dovuto sospendere la produzione. Il governo jugoslavo cercherà di ottenere carri dall'Italia e dall'Austria.

IL LAVORO ai cantieri riuniti dell'Adriatico è stato ripreso regolarmente dopo la favorevole conclusione della vertenza fra la direzione e i rappresentanti sindacali. I sindacati hanno chiesto però la revoca o per lo meno la mitigazione di alcuni provvedimenti presi contro gli operai.

L'industria jugoslava annuncia di avere in costruzione ben quattro tipi di ricevitori televisivi. Ma proprio in questi giorni è stata constatata l'impossibilità tecnica e finanziaria di impiantare in Jugoslavia delle emittenti televisive. Si confida perciò nei programmi della rete televisiva italiana e sussidiariamente di quella austriaca. E' da prevedere pertanto che i quattro tipi di ricevitori jugoslavi saranno venduti esclusivamente nei territori già italiani passati sotto l'amministrazione jugoslava.

La mancanza di carri ferroviari, non soltanto carrozze viaggiatori ma anche pianali scoperti, è confermata da un articolo della Borba. L'organico comunista jugoslavo riferisce infatti che oltre ventimila tonnellate di prodotti della fertilità di Zenica sono in giacenza per mancanza di mezzi di trasporto. La produzione naturalmente è ingorghiata. Il laminatoio di Tetovo per la stessa ragione ha dovuto sospendere la produzione. Il governo jugoslavo cercherà di ottenere carri dall'Italia e dall'Austria.

IL LAVORO ai cantieri riuniti dell'Adriatico è stato ripreso regolarmente dopo la favorevole conclusione della vertenza fra la direzione e i rappresentanti sindacali. I sindacati hanno chiesto però la revoca o per lo meno la mitigazione di alcuni provvedimenti presi contro gli operai.

LA STORIA DI UNA BANDIERA RIMOSSA

Vittimismo e speculazioni: le armi della malafede

Ci mettiamo nei panni di quei malcapitati funzionari e agenti di pubblica sicurezza italiani di servizio a Trieste, i quali non sanno più come comportarsi e che cosa pensare per il continuo timore di commettere qualche imprudenza che potrebbe riuscire sgradita alla stiviera di quel territorio. Basta infatti che quella nostra polizia ed i carabinieri agiscano sulla scorta delle leggi e dei codici vigenti, verso la parte degli sloveni, perché dal pantano titista e nazionalista slovo si levano i cori di proteste e d'insulti dei ranocchi che lo popolano, con accuse di liberticidio e di soppressione dei diritti della minoranza. Per darne un ultimo esempio, riproduciamo il titolo di un articolo pubblicato dal titista Primorski Dnevnik del 3 maggio u. s., del seguente tenore: «Ancora una brutale violazione allo spirito e alla lettera dello statuto speciale — La polizia di Santa Croce ha rimosso la bandiera slovena dalla Casa di Cultura».

Infatti l'articolo che vi fa seguito, parla di preoccupazione e di indignazione pubblica slovena perché «tre poliziotti italiani» hanno fatto togliere dalla sede del Circolo sloveno una bandiera jugoslava che era stata esposta accanto ad altra rosata. Questa rimozione induce il Primorski a formulare la domanda se per caso la bandiera slovena sia vietata nel Territorio di Trieste; che se ciò fosse, agguinge, un tale divieto costituirebbe una violazione della Costituzione italiana, delle leggi italiane, dello Statuto speciale previsto per quel territorio e finanziario della Carta dei diritti dell'uomo! Rilevare di spumanti argomentazioni non è nemmeno il caso, visto che la polizia italiana è stata nella circostanza fin troppo accomodata, essendosi limitata a diffidare il custode del circolo sloveno a non esporre più la bandiera slovena che per giunta, è stata poi subito restituita. Per il Primorski però, la rimozione della ban-

diera slovena è, a dir poco, illegale. Non staremo a chiedere agli inguaribili sobillatori titisti che non trascinano occasione per rinfocolare l'odio verso le nostre autorità e quindi verso l'Italia, quale sarebbe stato il comportamento della polizia jugoslava nel caso in cui al di là del confine qualcuno avesse avuto l'audacia di esporre per il primo maggio un tricolore italiano, con la scusa che quella era la bandiera della sua nazionalità. Certamente a quest'ora starebbe a meditare in qualche cel-

la sui diritti dell'uomo e sulla libertà di opinione politica, mentre tra noi i bei campioni sloveni si comportano e parlano nei riguardi delle nostre autorità e delle nostre libertà, senza alcun rispetto e con una insolenza inaudita. Al punto da pretendere che a Trieste, ove sia da discutere di bandiere, quella slovena debba essere fuori causa e semmai in discussione verrebbe da metterci quella italiana. Frutto anche questo degli accordi di Londra!

«Amanti dell'Orsa Maggiore», in cui i rapporti fra uomini e ambiente, fra uomini e uomini, sono rapporti di lotta per la vita e per la morte, senza alternative intermedie. Nicolò Perusich fu sorpreso dalla polizia jugoslava sulla strada fra Divaccia e Sesana nell'aprile 49 mentre stava recandosi a prendere un gruppo di profughi clandestini per guidarli oltre confine. Fu condotto a Sesana, rinchiuso in una cella sotterranea, sottoposto per 63 giorni a interrogatori alternati a selvaggio percosse, quindi portato a Fiume e processato. A Metrovica, Perusich trovò in carcere

una sessantina di altri connazionali ma di questi solo uno, un sottufficiale dei carabinieri, era stato fatto prigioniero nel 45. Gli altri erano rinchiusi o per reati analoghi al suo o perché sorpresi ad espatriare clandestinamente o perché renitenti alla leva. Furono anni di prigione bestiale e di fame, fame da «straflegger» nazista, tanto per intenderci. Negli ultimi tempi le condizioni di vita migliorarono sensibilmente. L'avvicinarsi della scarcerazione induceva i guardiani a un trattamento più umano, che servisse a cancellare nei prigionieri i segni delle sofferenze patite.

Tanto per non venir meno alla loro proverbiale attività e meschinità, i Comitati «popolari» della zona B hanno escogitato nuove misure ostruzionistiche nei confronti degli esodanti. Sono di pochi giorni fa le segnalazioni fatte da diversi profughi, di una nuova richiesta presentata agli interessati che si apprestano, prima di partire, ad effettuare versamenti di dinari, nelle filiali della Banca Nazionale di Jugoslavia. Non bastano più la copia e minuscola documentazione delle vendite operate e i relativi visti dei competenti funzionari con conseguenti viaggi di andata e ritorno dagli sportelli bancari ai Comitati. Si pretende ora che il depositario calcoli in lire la somma che avrebbe potuto ricavare dal bestiame o dai prodotti venduti in zona B, se l'operazione si fosse svolta sul mercato triestino, in condizioni ambientali ed economiche profondamente diverse. Naturalmente non passa nemmeno per l'anticamera del cervello agli inventori del sistema che un calcolo del genere richiesto a persone prive da quasi due anni di rapporti con il mercato triestino, è pretesa assurda e capziosa. Ma — bontà loro — si accontentano anche di un calcolo «approssimativo» che nessuno esita a compilare pur di non compromettere il versamento e la partenza.

TRIESTE sarà sede il 16 e il 17 corrente del convegno nazionale dei piccoli teatri e dei teatri stabili italiani. L'iniziativa è del sindaco Bartoli, presidente dell'Associazione per il teatro stabile di prosa della nostra città. Al convegno verranno discussi i seguenti temi: la funzione dei teatri stabili di prosa e il loro inserimento nella vita culturale delle regioni e della nazione; rapporti fra i teatri stabili e le amministrazioni comunali; problemi relativi al finanziamento e politica dei prezzi. All'interessante iniziativa hanno già aderito il Piccolo Teatro di Milano, La Compagnia Regionale Emiliana, il Piccolo Teatro di Genova e rappresentanti del governo.

ESULI, nelle ricorrenze liete o tristi della vostra vita, ciarglie pro Arca

IL RILASCIO di Milotti e Patessio

La Jugoslavia rilascerà nei prossimi mesi Giuseppe Milotti e Mario Patessio, due monfalconesi arrestati nel 1952 da guardie di frontiera jugoslave durante un presunto sconfinamento nella zona jugoslava. Per tutto il periodo della detenzione i due connazionali sono stati assistiti dal Circolo Italia di Monfalcone che per il loro ritorno prepara una serie di festeggiamenti.

L'industria jugoslava annuncia di avere in costruzione ben quattro tipi di ricevitori televisivi. Ma proprio in questi giorni è stata constatata l'impossibilità tecnica e finanziaria di impiantare in Jugoslavia delle emittenti televisive. Si confida perciò nei programmi della rete televisiva italiana e sussidiariamente di quella austriaca. E' da prevedere pertanto che i quattro tipi di ricevitori jugoslavi saranno venduti esclusivamente nei territori già italiani passati sotto l'amministrazione jugoslava.

La mancanza di carri ferroviari, non soltanto carrozze viaggiatori ma anche pianali scoperti, è confermata da un articolo della Borba. L'organico comunista jugoslavo riferisce infatti che oltre ventimila tonnellate di prodotti della fertilità di Zenica sono in giacenza per mancanza di mezzi di trasporto. La produzione naturalmente è ingorghiata. Il laminatoio di Tetovo per la stessa ragione ha dovuto sospendere la produzione. Il governo jugoslavo cercherà di ottenere carri dall'Italia e dall'Austria.

IL LAVORO ai cantieri riuniti dell'Adriatico è stato ripreso regolarmente dopo la favorevole conclusione della vertenza fra la direzione e i rappresentanti sindacali. I sindacati hanno chiesto però la revoca o per lo meno la mitigazione di alcuni provvedimenti presi contro gli operai.

«Amanti dell'Orsa Maggiore», in cui i rapporti fra uomini e ambiente, fra uomini e uomini, sono rapporti di lotta per la vita e per la morte, senza alternative intermedie. Nicolò Perusich fu sorpreso dalla polizia jugoslava sulla strada fra Divaccia e Sesana nell'aprile 49 mentre stava recandosi a prendere un gruppo di profughi clandestini per guidarli oltre confine. Fu condotto a Sesana, rinchiuso in una cella sotterranea, sottoposto per 63 giorni a interrogatori alternati a selvaggio percosse, quindi portato a Fiume e processato. A Metrovica, Perusich trovò in carcere

una sessantina di altri connazionali ma di questi solo uno, un sottufficiale dei carabinieri, era stato fatto prigioniero nel 45. Gli altri erano rinchiusi o per reati analoghi al suo o perché sorpresi ad espatriare clandestinamente o perché renitenti alla leva. Furono anni di prigione bestiale e di fame, fame da «straflegger» nazista, tanto per intenderci. Negli ultimi tempi le condizioni di vita migliorarono sensibilmente. L'avvicinarsi della scarcerazione induceva i guardiani a un trattamento più umano, che servisse a cancellare nei prigionieri i segni delle sofferenze patite.

Tanto per non venir meno alla loro proverbiale attività e meschinità, i Comitati «popolari» della zona B hanno escogitato nuove misure ostruzionistiche nei confronti degli esodanti. Sono di pochi giorni fa le segnalazioni fatte da diversi profughi, di una nuova richiesta presentata agli interessati che si apprestano, prima di partire, ad effettuare versamenti di dinari, nelle filiali della Banca Nazionale di Jugoslavia. Non bastano più la copia e minuscola documentazione delle vendite operate e i relativi visti dei competenti funzionari con conseguenti viaggi di andata e ritorno dagli sportelli bancari ai Comitati. Si pretende ora che il depositario calcoli in lire la somma che avrebbe potuto ricavare dal bestiame o dai prodotti venduti in zona B, se l'operazione si fosse svolta sul mercato triestino, in condizioni ambientali ed economiche profondamente diverse. Naturalmente non passa nemmeno per l'anticamera del cervello agli inventori del sistema che un calcolo del genere richiesto a persone prive da quasi due anni di rapporti con il mercato triestino, è pretesa assurda e capziosa. Ma — bontà loro — si accontentano anche di un calcolo «approssimativo» che nessuno esita a compilare pur di non compromettere il versamento e la partenza.

TRIESTE sarà sede il 16 e il 17 corrente del convegno nazionale dei piccoli teatri e dei teatri stabili italiani. L'iniziativa è del sindaco Bartoli, presidente dell'Associazione per il teatro stabile di prosa della nostra città. Al convegno verranno discussi i seguenti temi: la funzione dei teatri stabili di prosa e il loro inserimento nella vita culturale delle regioni e della nazione; rapporti fra i teatri stabili e le amministrazioni comunali; problemi relativi al finanziamento e politica dei prezzi. All'interessante iniziativa hanno già aderito il Piccolo Teatro di Milano, La Compagnia Regionale Emiliana, il Piccolo Teatro di Genova e rappresentanti del governo.

ESULI, nelle ricorrenze liete o tristi della vostra vita, ciarglie pro Arca

LA STORIA MANIPOLATA DA KRAIGHER

L'elezione «democratica» dei «poteri popolari» a Trieste

Ma nel '45 le cose andarono molto diversamente

Il modo falso e bugiardo col quale la nuova «intelligenza» titina confeziona e manipola la storia, è stato messo in chiara evidenza dal discorso che uno dei massimi papaveri della critica titista ha pronunciato in Aidussina il 5 maggio u. s. In quel giorno ricorreva il decimo anniversario della costituzione del primo governo della repubblica federale slovena, avvenuta anziché a Lubiana, ad Aidussina che fino allora apparteneva alla provincia di Gorizia. Sull'argomento ha parlato Boris Kraigher il quale ha spiegato che in quelle lontane giornate di maggio del 1945 era stata scelta la piccola località di Aidussina a sede del primo governo sloveno, perché Lubiana ed altre località «maggiori della Slovenia non erano ancora del tutto liberate; e poi per il fatto che con tale scelta, si era voluto simboleggiare "l'unificazione di tutti i territori sloveni sotto bandiera slovena e jugoslava".

Tanto più che a detta del Kraigher, Trieste e Gorizia erano in quel frattempo già sotto controllo degli anglo-americani, per cui tornava urgente porre l'ipoteca jugoslava su quelle città e rispettivi territori. Fin qui il Kraigher non ha detto gran che di nuovo e d'interessante, in quanto è risaputo che le bande titine, approfittando della scomparsa di ogni ostacolo militare da parte delle forze italiane e tedesche ormai disfatte sotto l'incalzante avanzata concentrica dei russi, americani e inglesi, non fecero altro che infilarsi alla maniera del pidocchio sotto la coda del cavallo vincitore per arrivare al traguardo da... vincitori.

Questo ai fini della verità storica, senza perciò voler mancare di rispetto ai morti e alle vittime della parte jugoslava.

Ma dove il Kraigher ha commesso un volgare falso storico, è nella parte successiva del suo discorso celebrativo, nella quale ha pronunciato le seguenti dichiarazioni:

«Credo dover sottolineare il fatto che nello stesso periodo anche Trieste aveva il proprio Potere Popolare, il proprio Comitato di Liberazione cittadino democraticamente eletto (sic!) con tutti i vari organi amministrativi, che nel mese di maggio ha riconosciuto il governo sloveno che quello federale. Per quanto l'unificazione dell'intero popolo sloveno non abbia potuto restare purtroppo duratura, penso comunque che dobbiamo richiamare l'attenzione anche su questo significato della creazione del primo governo sloveno, in quanto questo fatto storico avrà in avvenire, senza dubbio, un ruolo ancora importante nella sistemazione delle relazioni fra i vari Paesi e fra i popoli di questa parte d'Europa».

Abbiamo riportato fedelmente questo passo del discorso di Boris Kraigher per due ragioni principali: prima, perché in esso, come abbiamo detto, è contenuta una grossolana menzogna, poi per il fatto che vi fa ritorno il vecchio proposito di conquista non potuto realizzare dal titismo nel 1945. In quanto al falso storico, esso è contenuto nell'affermazione che il Potere Popolare a Trieste è stato «eletto democraticamente» e come tale avrebbe riconosciuto, praticamente, l'appartenenza della città alla Slovenia.

Terza culla in casa Belci
La casa del giornalista Corrado Belci è stata allestita a Trieste dalla nascita di Maria Luisa, festosamente accolta dai fratelli Franco e Guido. Rallegramenti vivissimi alla gentile signora Laura ed all'amico Corrado; i più cari auguri per la neonata.

Che un Boris Kraigher non abbia sentito il pudore di evitare il ricorso a simile balorda bugia, sta a dimostrare che egli è individuo disonesto e disprezzabile e come tale siamo nel diritto di giudicarlo. Financo i bronzi «Mikez e Jakez» della torre municipale triestina sanno che il potere popolare, l'O.F. e l'«Uais» furono instaurati a Trieste coll'ausilio delle baionette dei partigiani titisti e col terrore scatenato dall'«Oz» e, perciò non si vede dove egli abbia potuto scoprire un atto che promanesse dalla «libera e democratica facoltà elettiva» dei cittadini di Trieste. Tanto è vero che il giorno in cui le bandiere slovena e jugoslava furono ammainate a Trieste, vi fu una tale dimostrazione di giubilo e di entusiasmo popolare, da travolgere i «laboratori» titini sotto una mareggiata di fischi, di recriminazioni e d'insulti che i copri di onta e vergogna e fu, in realtà, la sola e vera manifestazione democratica popolare all'indirizzo dei vari Boris Kraigher e sottospicci del suo genere. Del resto la Jugoslavia avrebbe avuto la possibilità di ritenere in condizioni più tranquille e più legali la prova per misurare la volontà dei triestini e degli istriani e dei giuliani in genere, di appartenere alla Federazione titina, solo che avesse accettato la proposta di ricorrere al plebiscito, cioè all'autodeterminazione delle popolazioni. Ma una tale idea veramente democratica, è stata respinta, e ciò indica che la Jugoslavia sia a priori che la sua presenza nella Venezia Giulia è illegale, illegittima e contraria alla volontà delle rispettive popolazioni. Questo è il vero fatto politico, morale e storico di cui Boris Kraigher avrebbe dovuto tenere conto, e non quello da lui ventilato sulla base della menzogna e secondo il quale, la creazione del primo governo sloveno in Aidussina, cioè nell'ex provincia di Gorizia, è destinata a svolgere in avvenire un ruolo senza dubbio «portante! Cioè, per dirlo in altre parole, la ripre-

sa di quel ruolo che la Jugoslavia aveva tentato di esercitare al fine di conquistare Trieste e Gorizia... Evitiamo di aggiungere altri commenti, per non dover dire male nel contempo della nostra attuale politica con la Jugoslavia titista e di coloro che con tanta impudenza incoscienza se ne fanno sostenitori. Ci limitiamo ad aggiungere che alle manifestazioni di Aidussina, hanno presenziato, secondo la stampa titina, numerosi sloveni venuti dal Goriziano, i quali, a detta del «Primorski», hanno «giurato assieme agli sloveni della Jugoslavia per le vittorie raggiunte dai fratelli e dalle sorelle d'oltre confine». Ed ha aggiunto che l'esempio di questi ultimi sarà seguito anche in Italia circa la strada da seguire... ecc. ecc. Non è difficile trarre anche da questi fatti un'altra prova di quanto pietosa e misera è la nostra politica col titismo, con tuttocché che il fallimentare soluzione del problema triestino avrebbe dovuto dare alla nostra diplomazia, così almeno andava dicendo, una maggiore scioltezza e indipendenza nel tutelare gli interessi nazionali. Che Dio ci preservi da altri peggiori effetti di siffatta sciolta politica indipendente.

Assemblea a Gorizia del "Nastro Azzurro". Nella sala dell'AGI a Gorizia in via Diaz gli iscritti alla Federazione provinciale del «Nastro Azzurro» hanno tenuto domenica la loro assemblea annuale. Presiedeva il prof. Gino Venuti. Il presidente della sezione ten. col. in congedo Eugenio Scocier ha svolto un'ampia relazione morale ed organizzativa.

Messa in risalto la funzione civilizzatrice della Patria nel quadro europeo e mondiale, il ten. col. Scocier ha esaltato le virtù del nostro popolo e della nostra gente, e sottolineato come la Federazione del Nastro Azzurro sia stata presente a tutte le manifestazioni patriottiche, combattentistiche e d'arma che si sono svolte nell'ambito provinciale, rilevando altresì l'opera assistenziale a favore dei soci.

ELARGIZIONI

Per onorare la memoria dell'ottimo signor Orfeo Boncina, Augusta e Anna Deni elargiscono L. 300 pro Arena e L. 300 pro orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria di Orfeo Boncina, le sorelle Tracaneli elargiscono lire 500 pro Arena.

Per onorare la memoria della cara amica Vittoria Salvadori in Michelangeli, Riviati Carmen elargisce L. 1.000 pro Arena.

Nel decimo anniversario della gloriosa morte di Bruno Paulin, dallo zio Antonio Depangher Lire 1.000 pro Arena.

Per onorare la memoria della indimenticabile signora Giuseppina Valerio nata Trevisan dal marito Guido e dalla figlia Egli Lire 1.000 pro Arena e Lire 1.000 pro orfanelli di S. Antonio; dalla madre Assunta Trevisan L. 1.000 pro orfanelli di S. Antonio e dalla sorella Mary col marito prof. Emi Tomi Lire 1.000 pro orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria della signora Virginia Bischi ved. Brunetti deceduta a Trieste il 3-5-55, il prof. Melchiorre Corelli ha elargito pro Comitato Profughi di Albona L. 2.000 (d. v.).

Per onorare la memoria della indimenticabile signora Giuseppina Valerio nata Trevisan dal marito Guido e dalla figlia Egli Lire 1.000 pro Arena e Lire 1.000 pro orfanelli di S. Antonio; dalla madre Assunta Trevisan L. 1.000 pro orfanelli di S. Antonio e dalla sorella Mary col marito prof. Emi Tomi Lire 1.000 pro orfanelli di S. Antonio.

Nel decimo anniversario della gloriosa morte di Bruno Paulin, dallo zio Antonio Depangher Lire 1.000 pro Arena.

Per onorare la memoria della indimenticabile signora Giuseppina Valerio nata Trevisan dal marito Guido e dalla figlia Egli Lire 1.000 pro Arena e Lire 1.000 pro orfanelli di S. Antonio; dalla madre Assunta Trevisan L. 1.000 pro orfanelli di S. Antonio e dalla sorella Mary col marito prof. Emi Tomi Lire 1.000 pro orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria della signora Virginia Bischi ved. Brunetti deceduta a Trieste il 3-5-55, il prof. Melchiorre Corelli ha elargito pro Comitato Profughi di Albona L. 2.000 (d. v.).

Per onorare la memoria della indimenticabile signora Giuseppina Valerio nata Trevisan dal marito Guido e dalla figlia Egli Lire 1.000 pro Arena e Lire 1.000 pro orfanelli di S. Antonio; dalla madre Assunta Trevisan L. 1.000 pro orfanelli di S. Antonio e dalla sorella Mary col marito prof. Emi Tomi Lire 1.000 pro orfanelli di S. Antonio.

Nel decimo anniversario della gloriosa morte di Bruno Paulin, dallo zio Antonio Depangher Lire 1.000 pro Arena.

Per onorare la memoria della indimenticabile signora Giuseppina Valerio nata Trevisan dal marito Guido e dalla figlia Egli Lire 1.000 pro Arena e Lire 1.000 pro orfanelli di S. Antonio; dalla madre Assunta Trevisan L. 1.000 pro orfanelli di S. Antonio e dalla sorella Mary col marito prof. Emi Tomi Lire 1.000 pro orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria della signora Virginia Bischi ved. Brunetti deceduta a Trieste il 3-5-55, il prof. Melchiorre Corelli ha elargito pro Comitato Profughi di Albona L. 2.000 (d. v.).

Per onorare la memoria della indimenticabile signora Giuseppina Valerio nata Trevisan dal marito Guido e dalla figlia Egli Lire 1.000 pro Arena e Lire 1.000 pro orfanelli di S. Antonio; dalla madre Assunta Trevisan L. 1.000 pro orfanelli di S. Antonio e dalla sorella Mary col marito prof. Emi Tomi Lire 1.000 pro orfanelli di S. Antonio.

Egli infine ha affermato che l'Istituto del Nastro Azzurro, lungi dall'essere messo in un museo di ricordi patriottici, deve costituire, invece, un'entità viva, operante in pieno rigoglio, animata da giovani ed anziani uniti da un solo ideale: il bene vero della Patria. L'oratore ha ricordato il gesto del Consiglio Nazionale dell'Associazione del Fante che ha voluto far dono alla Federazione isontina di un nuovo labaro: il 3 novembre 1953 con austera cerimonia, presenti le massime autorità della provincia e i rappresentanti del Consiglio nazionale, il labaro veniva benedetto dal cappellano militare del 114° Fanteria e poi consegnato per la custodia.

Nella stessa giornata del 3 novembre, su proposta del Presidente sezionale del «Nastro Azzurro», è venuta solennemente consegnato al Sindaco di Gorizia l'emblema araldico del nostro Comune decorato di medaglia d'oro.

Ringraziamento
I coniugi Udovici ringraziano sentitamente Leopoldo Spetti per gli auguri che gli ha inviati dagli USA in occasione delle loro nozze d'argento, e contraccambiano tanti cordiali saluti con la più viva speranza di ritrovarsi un giorno a Pola.

RICORDO
La famiglia Mandi-Godeas, per onorare la memoria della signora Laura Vezil ved. Codacco, ha elargito lire 6.000 (d. v.) a favore del Comitato di Venezia dell'ANVGD.

A VICENZA
Il gruppo di Vicenza della Lega Nazionale informa che, entro la prima decade di maggio, il prof. Renato Cevese, ordinario di storia collaica presso il liceo classico Figiatti, parlerà sul tema «L'estimazione delle romanità nell'Istria».

Quanto prima verrà costituita una biblioteca circolante riservata a tutti i soci, con opere riguardanti l'irredentismo ed i problemi giuliani in genere; iscrizioni Lire 100, deposito cauzionale Lire 200. Onde rendere più nota e presente il problema Adriatico ed al fine di rendere popolare la stampa Giuliano-Ladina, verrà esposta in corso Palladio una vetrinetta. Per la realizzazione di tale iniziativa si dovranno superare alcune difficoltà economiche, e viene rivolto pertanto un ardito appello a tutti coloro che possono aiutare concretamente l'iniziativa. Non volendo far mancare ai soci meno abbienti un centro di consulenza per assistenza nel distretto di pratiche presso le Autorità Centrali e tutti i Ministeri, il C.D.L. ha costituito un Ufficio Educativo Assistenziale che si metterà in contatto con l'Ufficio di Collegamento di Roma, diretto dal Generale Ezio Esposito. Per il momento l'Ufficio è aperto solo il sabato dalle ore 17 alle ore 19 presso la Sede Provinciale di via S.S. Apostoli 21.

Pasquale De Simone
Direttore responsabile
Soc. Ed. del MIR s.r.l.
Tip. D. Del Bianco - Udine



Perché conviene abbonarsi a L'Arena di Pola?
L'Arena di Pola
A quanti ci procureranno nuovi abbonati, il giornale verrà inviato gratuitamente per un mese a quote d'abbonamento: 1200 annue, 640 semestrale, 360 trimestrale, effettuare i versamenti sul c/c postale 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola».

Non mancate di abbonarvi a L'Arena di Pola

AMARO ZARA
il digestivo più efficace
Antica Ditta ROMANO VLAHOV - Fondata a ZARA nel 1861